

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

« Per angusta ad augusta »

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
Estero . . . » » 13,— » » 7,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

IL FRONTE UNICO INTERNAZIONALE

I campagni italiani in generale non hanno ancora compresa la verità di quanto da alcuni di noi si va insistentemente affermando, essere cioè la politica interna costantemente influenzata da quella estera e non potersi risolvere il problema della nostra libertà ove non si risolva la situazione internazionale. La politica estera pare, fra noi, un argomento da signori. Lo si trascura. Lo si lascia alla discrezione di pochi. Bisogna che avvenga il contrario. Bisogna che i compagni tutti comprendano che l'internazionalismo non deve essere soltanto un sentimento od una parola. Deve essere un fatto e, per esserlo, è necessario che il Partito tutto viva maggiormente della vita internazionale.

Le speranze nate dal Convegno di Francoforte — pure attraverso a incertezze, titubanze e incomprensioni — pare vadano realizzandosi. Il C. E. della Terza Internazionale — nonostante le opposizioni dei nostri comunisti, di quelli di Francia e di Spagna — ha deliberato di partecipare alla convocazione della Conferenza internazionale ed i suoi rappresentanti si abbocheranno a Berlino, in questi giorni, con quelli dell'Internazionale di Vienna e di Londra per fissare le modalità della riunione generale. A questa adunanza preparatoria di Berlino saranno presenti anche i rappresentanti del Partito socialista italiano. E' il primo passo, forse il più difficile, per raggiungere l'accordo internazionale. Il resto verrà poi, indubbiamente, per le stesse necessità della situazione.

E' ben vero che i bolscevichi hanno dato alla loro adesione a queste riunioni il carattere di un tentativo di avvicinamento alle masse al di sopra dei capi ed è anche vero che da parte dei destrisimi di Londra, e da parte anche di qualche frazione socialista russa sono state presentate eccezioni e pregiudiziali contro la riunione generale. E' evidente che ogni Gruppo tende a salvare in questo modo la propria anima ed a porsi apparentemente in armonia con i propri gregari, i quali sono meno facili a comprendere le esigenze delle situazioni. Non è però possibile che dall'una e dall'altra parte non si senta la insostenibilità di questa situazione e la impossibilità che essa si muti col rapido passaggio delle masse dall'una all'altra organizzazione. Masse e capi sono un tutto unico, che risponde a sentimenti, a interessi, a necessità ambientali che non possono essere spostate da un momento all'altro. Questi sentimenti, questi interessi e queste necessità, oggi cospirano verso un fine comune che è la salvezza del proletariato nella lotta contro la reazione, contro il pericolo di nuove guerre, per la difesa della rivoluzione russa.

Questo capiranno — al di sopra di ogni pregiudiziale — i radunati di Berlino per costituire il fronte unico proletario internazionale.

Il fronte unico borghese

Mentre si lavora attivamente, e con difficoltà, a costituire il fronte unico proletario internazionale, i borghesi hanno già creato il loro. L'uno e l'altro, più che rispondere alla volontà di qualcuno, sono il prodotto dei tempi e la necessità dell'ora che volge. Chi bene osserva, infatti, gli avvenimenti dei diversi paesi, constata che, sia pure attraverso le inevitabili sfumature, la situazione è simile dovunque. Dovunque la crisi economica imperversa e dovunque le classi capitalistiche tentano di addossare il peso alle classi lavoratrici, sia strappando loro le conquiste migliori — diminuendo i salari, aumentando le ore di lavoro, sopprimendo ogni legge sociale a garanzia dei lavoratori — sia aumentando i gravami fiscali sulle famiglie operaie, soprattutto mediante il protezionismo. E la violenza reazionaria che in ogni paese si abbatte sui lavoratori tende precisamente a far loro accettare questo stato di cose: in talune nazioni — le più ricche — costringendo i proletari alla supina obbedienza verso i borghesi governanti; in talune altre — le più povere — tentando di addossare agli stessi lavoratori il carico della amministrazione dello Stato e facendo così del proletariato il gerente responsabile di tutti gli errori ed i misfatti dei Governi borghesi.

Così oggi la classe operaia si trova su un terreno di difesa contro l'attacco reazionario e tutti i movimenti dei quali abbiamo notizia in questi giorni, dallo sciopero di Chicago alle agitazioni inglesi, dai movimenti in Baviera a quelli di Danimarca — sono la conferma di questa situazione. Essa dimostra come la lotta di classe — contrariamente alla ingenua credenza di taluni dei nostri — non si svolge su un terreno eguale e di continua ascesa da parte della classe proletaria; ma ha i suoi inevitabili alto e basso, le sue soste, le sue ritirate, le sue

rapide avanzate, i suoi attacchi a fondo. E dimostra in pari tempo che il compito dei socialisti deve essere quello di comprendere ed interpretare queste fasi diverse della lotta proletaria, onde saperla condurre col più grande beneficio dei lavoratori e col massimo danno dei loro nemici.

Il coltello alla gola

Si sa come è finita la guerra. Stanche entrambe le parti ed esaurite moralmente e materialmente, si decise di por fine al conflitto che durava da quattro anni, con tormento di tutti i popoli, prendendo a base della cessazione delle ostilità le condizioni che la democrazia wilsoniana aveva propagandato attorno per il mondo col plauso di tutti gli ingenui. La Germania si dichiarava vinta, cedeva le armi, prometteva di riparare.

Si sa quello che è successo di poi. L'invasione dei territori tedeschi. L'occupazione da parte di truppe di colore. Lo sciupio vasto ed incalcolabile di averi. La burbanza francese sostituita a quella

tedesca. La camorra militaresca imposta dovunque.

La Germania è stata presa pel collo. Lo hanno messo il coltello alla gola. Oggi la strozzano. Le impediscono di vivere. Tentano soffocare le energie facendole mancare le materie prime. Poi le chiedono il portafoglio.

Il classico brigante esige « o la borsa o la vita ». L'imperialismo-intestista pretende e la borsa e la vita. Tutto ciò non è neppure ferreo. E' idiota.

Noi non ne siamo preoccupati per la borghesia tedesca. Essa sa difendersi da questo violento attacco « democratico » internazionalizzandosi. I capitalisti tedeschi in patria riducono i salari dei lavoratori per mantenere il proprio profitto; mandano all'estero i propri capitali per tutelarsi contro il ribasso della valuta; si alleano colla reazione internazionale per difendersi dalla rivoluzione; si fanno azionisti di imprese di ogni genere e di ogni paese per mettere in pace le loro borse.

E' sui proletari tedeschi che ricadono tutte le prepotenze e le violenze dell'imperialismo occidentale. Sono essi — essi, e meno responsabili — che devono sopportare il peso delle costi dette riparazioni. E' per questo che noi protestiamo. E' per questo che noi gridiamo contro il coltello alla gola posto dall'Intesa al proletariato tedesco.

In attesa della Conferenza di Genova

L'ordine del giorno dei lavori

L'ordine del giorno della Conferenza di Genova, comunicato dal Governo italiano a tutti i Gabinetti interessati, risulta composto dai seguenti punti:

1. — L'esame dei metodi più adatti alla esecuzione del deliberato preso a Cannes dal Consiglio Supremo il giorno 4 gennaio 1922.
2. — Ristabilimento della pace europea su basi solide.
3. — Condizioni essenziali per il ristabilimento della fiducia fra i vari paesi senza che sieno violati i trattati esistenti.
4. — Questioni finanziarie:
 - a) circolazione monetaria;
 - b) banche centrali e di emissione;
 - c) finanze pubbliche nei loro rapporti con la ricostruzione;
 - d) corsi dei cambi;
 - e) organizzazioni del credito pubblico e privato.
5. — Questioni economiche e commerciali:
 - a) facilitazioni e garanzie per il commercio di esportazione e di importazione;
 - b) garanzie legali e giuridiche per la ripresa del commercio;
 - c) protezione della proprietà industriale, artistica e letteraria;
 - d) costituzione consolare;
 - e) ammissioni degli esteri all'esercizio del commercio e loro posizione;
 - f) assistenza tecnica per la ricostruzione industriale;
 - g) problemi riguardanti le vie di comunicazione.

Il primo punto dell'ordine del giorno si riferisce al carattere generale dei lavori della Conferenza e specialmente al problema della ripresa delle relazioni con la Russia e del suo eventuale riconoscimento.

I punti 2 e 3 hanno un carattere puramente politico e saranno discussi dai presidenti del Consiglio e dai ministri degli Esteri; le altre questioni saranno esaminate dalle commissioni e sottocommissioni.

La Delegazione russa non interverrà alla Conferenza di Genova?

Le garanzie chieste dai Soviet

Togliamo da « l'Ordine Nuovo »:

Alla vigilia quasi della Conferenza di Genova, nuovi ostacoli sembra siano fatti sorgere dai Governi borghesi per sabotarla ad ogni costo. L'atteggiamento del Governo italiano è sempre più subdolo e insidioso e suscita quindi una più che legittima preoccupazione nel Governo russo. Infatti si è diffusa la notizia che la rappresentanza diplomatica della Russia in Estonia ha avuto da Mosca comunicazione che la Delegazione russa alla Conferenza di Genova non riceverà ordine di partenza fino a quando il Governo di Mosca non avrà ricevuto le esplicite garanzie richieste al Governo italiano direttamente o a mezzo di Vorovsky, il quale avrebbe comunicato al suo Governo di non aver finora ricevuto risposta a parecchie note in merito già dirette alla Consulta. L'atteggiamento del Governo italiano appare tanto meno spiegabile, per il fatto che esso non può non essere a cognizione di intrighi e complotti che si ordiscono in certi ambienti contro la incolumità e la tranquillità della Delegazione russa invitata a Genova, come non può non essere a cognizione degli accor-

renza di Genova. Rifiutando alla Delegazione russa le garanzie per la sua sicurezza personale contro gli attacchi fascisti, gli Alleati vogliono impedire alla Russia di intervenire a Genova e incolparla poi dell'eventuale fallimento della Conferenza? Può darsi. Denunciamo oggi la ignobile manovra e se essa dovesse essere confermata, noi siamo ben certi che si solleverà sdegnato tutto il proletariato europeo.

Le disertrici del focolare

Una signora, che si occupa di problemi sociali ed economici, ha fatto venire la pelle d'oca alla *Perseveranza*, il giornale dei paruccioni conservatori lombardi.

Quella scrittrice ha, cioè, osato affermare che « la guerra, aprendo alla donna le porte delle officine, che le erano chiuse, le ha finalmente permesso di diventare anch'essa una produttrice di ricchezza ».

A dir vero, quella signora non afferma cosa completamente esatta. Non sa ella dei milioni di donne, che in Europa e in America, anche prima della guerra, lavoravano nelle fabbriche di ogni genere? Non sa dei milioni di donne, che, anche prima della guerra, erano occupate nella industria casalinga, peggioro, molto peggiore di quella delle fabbriche? E non sa dei milioni di donne che, anche prima della guerra, lavoravano nei campi? Ebbene, anche allora, né più né meno che ora, le donne erano già produttrici di ricchezza. Vale a dire, produttrici della ricchezza altrui. Per sé, dovevano, e ora debbono di nuovo, accontentarsi di salari affamatori.

Ma ecco la pantofolona *Perseveranza* inalberarsi, rattristarsi, grondare lacrime dai più e devoti occhi, al pensiero che mentre anche le donne « producono ricchezza », va in rovina quella che è la maggiore ricchezza di un popolo: la famiglia.

« Troppo spesso o troppo facilmente — scrive il grande giornale conservatore milanese — si disconosce il carattere produttivo di quella vera associazione economica, che è la famiglia. Si crede forse che erudite, organizzatrici, appaltatrici e tenorio in ordine, fare i vestiti, rassettarli, fare i conti giornalieri, assistere i malati di casa, e soprattutto mettere al mondo dei figliuoli, dar loro una educazione, una tradizione, una sensibilità e una coscienza, allevarli sani e robusti maritabili, ecc. ecc., non sia « produrre »? Benissimo. Una volta tanto andiamo d'accordo con la *Perseveranza*. Ma, di grazia, la società moderna, retta e amministrata dai governi tanto cari al cuore della *Perseveranza*, che cosa ha fatto per dare alla donna la possibilità, i mezzi di compiere la sua missione? Che co-

sa è che tiene lontano la donna dal focolare? E anche quando non va alla fabbrica, e anche quando non va a lavorare nei campi, dà la società moderna a lei e al suo marito i mezzi e la possibilità di curare « la famiglia », di salvaguardare se stessi dalla « demoralizzazione », di salvaguardare la casa dal « dissolvimento »? O non è forse vero che l'ordinamento capitalistico della nostra società comincia la sua opera deleteria precisamente dalla famiglia?

Lo domandi, la *Perseveranza*, ai grandi capitalisti, ai generali, ai preti del suo cuore; lo domandi agli operai e alle operaie. E vedrà su chi cada la responsabilità delle « disertrici del focolare ».

NOTIZIE E CHIACCHIERE

Centomila ragazze pronte per la vendita

E' Genosse che narra: « Questa volta la notizia non viene dalla Russia; si può quindi esser sicuri che la stampa non ne farà gran parlare. Non sono i bolscevichi i colpevoli, i responsabili. Tutto, quindi, si limiterà nei giornali a un telegrammino. Ma quale telegrammino! »

Anche nella Cina settentrionale infuria — senza che ci sia Lenin — la più terribile carestia. La popolazione emigra in massa. Quelli che non emigrano soffrono le più terribili torture materiali e morali. In tutte le città della Cina settentrionale ci sono veri mercati di carne umana: mercati di bambini, mercati di ragazze. I bambini si possono avere a cinque scellini l'uno; 25 lire. Le ragazze costano già di più, 15 scellini, 75 lire. Tutto ciò, calcolato al cambio di oggi. Al cambio normale ogni bambino verrebbe a costare poco più di sei lire e ogni ragazza circa venti lire. E l'affare pare che vada bene. Si calcola che ci siano centomila ragazze pronte per la vendita!

Nell'anno di grazia 1922, nel fiorire della più alta civiltà (1) che il genere umano abbia finora raggiunto! Carne da cannone per la guerra, carne da piaceri per i signori... »

La tratta della gioventù a Hong-Kong

A Hon-Kong, — colonia inglese — si fa un largo mercato della gioventù. Questo mercato è fatto da persone poco scrupolose e specialmente da europei, nella colonia britannica suddetta. Stando pendendo trattative col Governo cinese perché sia impedito anche fuori della colonia questo ignobile traffico per cui migliaia di ragazzi e di giovani tutti gli anni finiscono malamente. Churchill disse di avere disposto perché un certo numero di Istituti di correzione vengano aperti onde provvedere ai meno travagliati. Il sistema della tratta della gioventù era fino a poco tempo fa legale, ora invece è stata creata una legge e ogni incosservanza sarà punita.

E anche qui non c'è il Governo di Lenin.

Fame ed epidemie in Russia

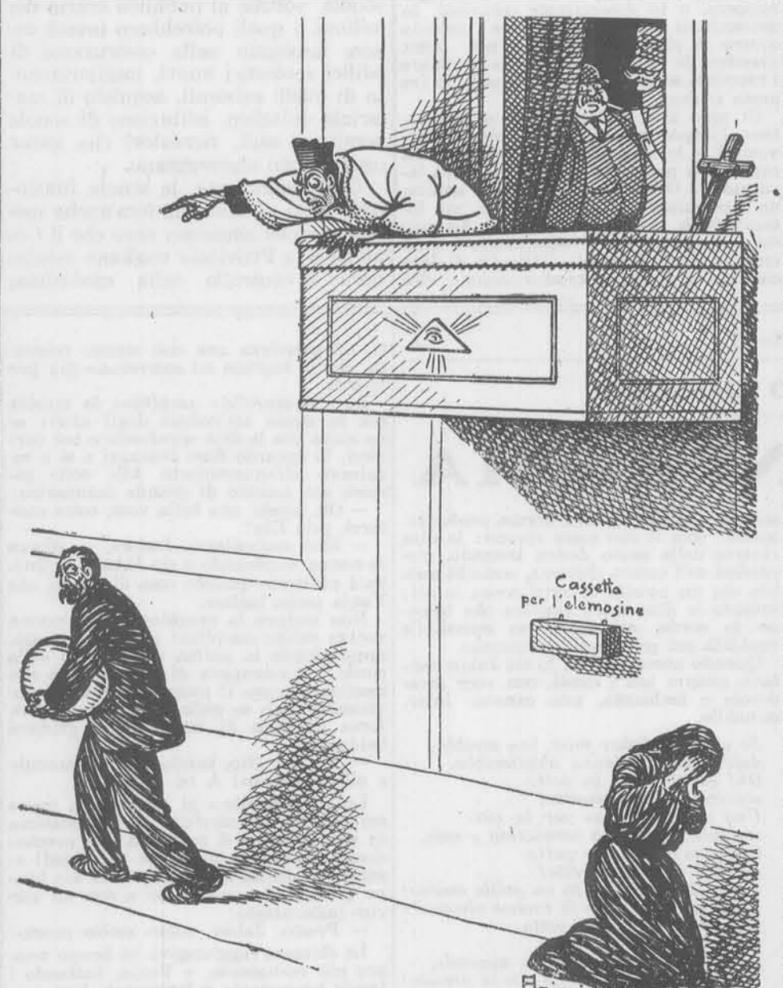
Il corrispondente della Frankfurter Zeitung dalla Russia descrive come avvengono i seppellimenti dei morti di fame. Presso il cimitero di Ufa egli vide ammassarsi, in due grandi fosse, della profondità di appena due metri, circa 200 cadaveri nudi e lividi, nella maggior parte di bambini. Due beccchini li coprivano con qualche badilata di zolle di sabbia gelata e con neve. Si pensi allo stato di queste fosse mal chiuse, al giungere della primavera. A qualche centinaio di metri di là, una quantità enorme di cani lupi attendevano la notte per slanciarsi sulle tombe fresche. I morti vengono trasportati in slitta. Ne giunge una con tre cadaveri male avvolti in cenci, ed essendo la slitta troppo corta i piedi strisciano sulla neve. « Così è tutto il giorno » dice uno dei beccchini.

In questa condizione, l'epidemie fanno strage. Un documento ufficiale russo fa un quadro terribile del flagello che le epidemie hanno provocato in Russia. La colpa del disastro ricade in gran parte sul regime zarista, che non ha saputo organizzare nessun sistema di leggi e di regolamenti per lottare efficacemente contro le epidemie. Il tifo ha mietuto in Russia 141.638 vittime nel 1918; 2.240.858 nel 1919; 2.607.500 nel 1920 ed 1.545.987 nel 1921; la febbre malarica ha fatto 18.672 vittime nel 1918; 227.927 nel 1919; 1.031.624 nel 1920 e 628.199 nel 1921.

Ampie misure profilattiche ed anti-epidemiche sono state prese dal Governo dei Soviet e sono state organizzate delle « settimane di bagni » e « settimane di pulizia », obbligatorie per tutti i cittadini. La propaganda per la vaccinazione profilattica è intensa.

La disoccupazione in Austria

aumenta continuamente. Nella piccola repubblica ci sono attualmente 90.000 operai senza lavoro, di cui 50.000 in Vienna. Il Comune di Vienna intende emettere un prestito per la costruzione di nuove case, onde impiegare parte dei disoccupati.



I contadini, prima della violenza fascista, hanno subito la violenza dei preti, che dal pergamo, in nome di dio, li spingeva al macello.